

La Rotas e i libri se trent'anni vi sembrano pochi...

di Luigi Di Cuonzo*

Al Liceo Classico di Barletta, il “Casardi” dove, sul finire degli anni Cinquanta, avemmo la ventura di incrociarci nella frequenza dell’ultimo anno nel corso C, Renato Russo e io vivemmo la nostra stagione formativa liceale in maniera piuttosto autarchica. Lui fagocitava libri di impianto storico-politico, io inseguivo i grandi filosofi di ogni tempo e i più disparati *mâitre à penser* delle scienze socio-psico-pedagogiche e religiose.

Quella comune esperienza socio-politica con qualche diversità di opinioni

Ci univano le stesse esperienze di militanti in Azione Cattolica e i nostri sogni giovanili di cambiamento del mondo, smarrendoci in prospettive visionarie palinogenetiche. E intanto, avvertimmo precocemente, subito dopo la maturità, la responsabilità di accedere al mondo del lavoro - orfani entrambi dei papà, deceduti in quel torno di tempo - senza rinunciare al prosieguo degli studi universitari, lui nella Facoltà di Giurisprudenza, io in quella di Lettere e Filosofia, presso l’Università di Bari. Furono anni di duro lavoro: per lui, nella Cemeniteria di Barletta, per me nei servizi di Medicina e Psicologia del Lavoro nella sede provinciale dell’ENPI (Ente Nazionale Prevenzione Infortuni) di Bari, ma anche giorni di fraterna amicizia, di condivisione di interessi culturali, politici, religiosi, organizzativi, senza rinunciare ad un confronto dialettico delle nostre idee e delle nostre opinioni.

Opinioni che maturarono in quegli anni, sia pure in tempi differenziati, nella comune militanza nella FUCI, la federazione universitaria cattolica italiana, nel circolo cittadino Contardo Ferrini, io nella funzione di responsabile culturale sotto la presidenza di Ruggiero Catapano e l’assistenza ecclesiastica di don Geremia Piccapane, animatore di convegni regionali e nazionali, organizzatore di due edizioni della Marcia della Fede, a Siena e ad Assisi. Renato, che agli inizi degli anni Sessanta, aveva promosso la nascita di due numeri speciali del periodico “Nuova Eco” (1960-61), della Fuci diventò presidente nel triennio 1963-’65, capitalizzando una preziosa esperienza per i suoi futuri impegni politici, caratterizzatisi sulle più attuali problematiche del tempo. Abbandonata la militanza fucina, finì con l’approdare, tre anni dopo, nell’approccio e nell’adesione ai principi, ma solo ai “principi” della DC, come si disse all’atto della fondazione del GIP “Alcide De Gasperi”. Quindi una adesione più etico-sociale che ideologico-partitica senza tessere e appartenenze correntizie. E in realtà inizialmente, quella fruttuosa scelta, fu segnata da numerosi incontri con l’on. Dell’Andro col quale impostammo solo una dialettica culturale sulla necessità della partecipazione politica. Quando, però, Renato accelerò i tempi di una più rapida diretta adesione al partito, affrettata da una corrispondenza con Aldo Moro, allora le nostre strade si divisero.

Secondo me, quella esperienza avrebbe dovuto segnare una gra-

duale svolta socioculturale e politica per tutta la città, non solo per la componente studentesca proveniente dalla FUCI, (la struttura del Gruppo era infatti fondamentalmente vertebrata sui fucini dei primi anni Sessanta), ponendosi come punto di riferimento per i tantissimi giovani che - in altri partiti - avvertivano le nostre stesse ragioni di dissenso e di proposte di rinnovamento. Quella opinabile decisione di coinvolgimento diretto nel mondo politico perché a parer suo i tempi erano maturi, mi indusse ad interrompere la nostra collaborazione, così non mi sentii più sodale con lui nell’impegno sociale. Un impegno che lo porterà a percorrere una incisiva carriera politica e amministrativa e ad assumere incarichi di rilievo prima nel partito (come segretario politico), poi nella vita amministrativa (come assessore e infine sindaco nel 1984). Non seguì la sua avventura politica, anche perché, proprio in quell’anno 1984, centenario della morte di Giuseppe De Nittis, fui fortemente critico nei confronti dell’Amministrazione comunale per aver lasciato cadere nell’oblio quella grande opportunità commemorativa per la quale mi ero speso con immenso dispendio di energie, quale ideatore e fondatore di un concorso annuale denominato Premio Piccolo Formato “Giuseppe De Nittis”. Coniammo una medaglia in bronzo di quel centenario, opera dello scultore Antonio Di Pillo di Trinitapoli e, soprattutto, riuscimmo ad organizzare splendide mostre di arti pittoriche e scultoree con la partecipazione di numerosi artisti di ogni parte d’Italia.

La direzione del “Fieramosca” e la nascita dell’“Editrice Rotas”

Agli inizi degli anni Novanta, dopo aver abbandonato l’impegno politico, Renato fece delle scelte a me più congeniali, come l’assunzione diretta della carica di direttore responsabile del mensile “Il Fieramosca”, naturale evoluzione delle sue attitudini di scrittore e giornalista, e in seguito l’impegno di fondare la Casa Editrice Rotas, impresa editoriale maturata con finalità di avviare un’esperienza aziendale sorretta da intenti storici e cristiano-sociali. Queste scelte mi coinvolsero nuovamente, soprattutto come docente di Letteratura Italiana e Storia nell’Istituto Commerciale “Cassandro” nonché di direttore del Progetto Jonathan, Istituto di Studi e Ricerche di Psicologia, Sociologia, Pedagogia e Logica Matematica, (settore dell’orientamento scolastico e professionale), tanto da riallacciare gli antichi rapporti di amicizia e di collaborazione.

La sede editoriale della Rotas, ma anche del mensile “Il Fieramosca” prima in via Libertà 11, poi in via Risorgimento 8, oltre che punto di produzione di libri, si caratterizzò come officina di una redazione giornalistica giovanile, più che anagraficamente nello spirito ispiratore, che poté contare su un gruppo di collaudati collaboratori, nel “mensile di cultura, informazione, attualità”.

Oltre alla redazione del periodico, la nuova struttura editoriale si inseriva, in città e in ambito comprensoriale, in un produttivo

ciclo di nascita e crescita di nuovi centri di informazione, incentrati grazie alla liberalizzazione dell'etere, che già avevano portato non solo alla fondazione di emittenti radiofoniche e radiotelevisive locali, ma anche all'ampliamento della rete di corrispondenti delle maggiori testate giornalistiche nazionali.

La pluriennale esperienza di Renato, collaudata dal "Buon Senso", (a cui aveva dato il suo contributo dal novembre '69 a dicembre '73), anche sul piano editoriale poté quindi chiaramente proporsi, come finalità essenziale, "la diffusione della lettura attraverso la pubblicazione di libri di storia della città e della nostra regione per restituire ai nostri lettori la consapevolezza di appartenere a una terra ricca di avvenimenti, non sempre adeguatamente conosciuta e apprezzata". Nobile progetto veicolato anche da "Il Fieramosca" e non solo, perché contestualmente in quegli anni Renato fondò il mensile "Eco-Fin" periodico di informazione economico-finanziario del Comprensorio Nord Barese, e "Urbanistica e Territorio" mensile di pianificazione territoriale a livello regionale, contando sulla collaborazione di Angela Barbanente, segretaria regionale dell'INU (Istituto Nazionale di Urbanistica) e di Elio Dell'Atti coordinatore regionale dell'assessorato all'Urbanistica. Quelle redazioni, oltre a rispondere ad una esigenza di informativa, promossero, in quegli anni, l'apertura a un gran numero di collaboratori (nacquero, infatti, da quella esperienza, non meno di dieci giornalisti).

Un progetto editoriale, non c'è da dire, certamente ambizioso, incentrato sugli interessi culturali e le competenze professionali sia di scrittore che di editore, dotato di cultura eclettica, versato specialmente in quella storiografica, che irrompeva nel controverso dibattito sulle modalità delle didattiche della Storia, rivendicando giusti spazi operativi con intenti divulgativi, mai però a scapito del rigore storiografico, come ha sempre tenuto a precisare.

Si aprivano, a mio avviso, con questa nuova realtà a livello comprensoriale, ampi spazi di interessi culturali e di operatività per una corretta ricerca scientifica della Storia nel nostro territorio.

A dare uno sguardo, sia pure furtivo al Catalogo delle edizioni dell'Editrice Rotas, dopo trent'anni di intenso lavoro, non si può non convenire nell'apprezzamento del risultato e di un positivo giudizio di piena realizzazione del progetto iniziale, cresciuto in maniera esponenziale sia in riferimento alla diffusione della conoscenza storica del territorio geografico e della nuova realtà provinciale, sia in relazione all'eccellente quantità e alla preziosa qualità dei libri prodotti, sia infine col riferimento al contributo integrativo delle numerose collane specifiche che hanno agevolato, nel corso di questi anni, lettura e conoscenze di particolari tematiche.

Basti pensare alla vasta produzione di testi di storia sulla città, alle collane prodotte per la Curia arcivescovile di Trani, ai Quaderni dell'Archivio della Resistenza e della Memoria - di cui diremo più avanti - ma anche al progetto antologico della musica concertazionaria di Francesco Lotoro, per non dire delle pubblicazioni senili di Duilio Maglio e della produzione artistica di Mauro Di Pinto.

Quel progetto editoriale, proiettato su un orizzonte nazionale librario attraverso la partecipazione alle numerose fiere del libro, quel progetto mai sostenuto dalle locali amministrazioni - come spesso l'editore ha stigmatizzato - che anziché incoraggiarlo ne hanno avversato inspiegabilmente la crescita e lo sviluppo in tutti questi anni. Anni in cui ha fatto leva solo sulla sua capacità di sapersi conquistare, nel più breve spazio possibile, stima e apprezzamento in un mercato sempre più difficile e spesso anche pregiudizievole ostile. Non è stato facile per la Rotas, in questi trent'anni, assicurarsi una continua committenza sia pubblica che privata, per cui non va sottovalutato che, in un momento storico segnato da una inarrestabile crisi economica strutturale che colpisce l'editoria nazionale, anche la Rotas, abbia finito con l'accusare qualche rischio di sopravvivenza.

L'Archivio della Resistenza e della Memoria la collana editoriale "I Quaderni dell'Archivio"

L'assegnazione della Medaglia d'Oro al Merito Civile alla città di Barletta per la resistenza all'occupazione nazista del settembre '43, nel 1998, premiando la costanza delle numerose istanze della professoressa Maria Grasso Tarantino, figlia del Colonnello Francesco Grasso, segnò nella nostra città un lodevole coinvolgimento delle scuole di ogni ordine e grado, incentrato sulla ricerca storica. Il clima culturale di sollecitazioni che portò il nostro Parlamento a legiferare sulla Memoria (21 settembre 2000), una lunga serie di convegni e seminari di studio organizzati dall'assessore Roberto Tarantino, contribuirono a concretizzare le aspirazioni di molti a dar vita ad un "Archivio della Resistenza e della Memoria", anche sotto la spinta di Raffaele Iorio, presidente della locale sezione di Storia Patria.

Nel 2004, con l'assegnazione della Medaglia d'Oro al Valor Militare, l'Archivio, istituito nel 2001, fu affidato al Forum delle Associazioni per la cultura di Barletta e la responsabilità organizzativa, al sottoscritto. La contestuale attività editoriale della Rotas con la professoressa Maria Grasso Tarantino, avviata con la monografia "8 settembre 1943, l'armistizio a Barletta", fu la base di una nuova, più attenta e critica ricostruzione della storia dei "fatti di Barletta" che si intese programmare con l'istituzione di una nuova collana editoriale, nel 2005, denominata "I Quaderni dell'Archivio". Ricepiva tutta la letteratura storica di casa nostra e nazionale, con sintesi critica degli scritti editi, recuperava interventi mai pubblicati, si apriva ai contributi di storici di livello internazionale quali Gerard Schreiber e Lutz Klinkammer e nazionale, quali Carlo Gentile, Antonino Intelisano, Mario Pirani, Adolfo Mignemi, Gloria Chianese, Bruno Maida, Francesco Morra. Testimonianze che attestano le numerose iniziative di studio veicolate anche con un gran numero di articoli oltre che per "La Gazzetta del Mezzogiorno" anche per il periodico mensile "Il Fieramosca". È fuori dubbio poter assegnare il merito di una responsabile revisione storica, continuamente *in progress*, alla Rotas, nel ruolo di coprotagonista del cambiamento culturale che onora la nostra terra del titolo di "Città della Resistenza".

L'Editrice Rotas oggi

Oggi l'Editrice Rotas è saldamente radicata culturalmente nel nostro territorio. Ne è testimonianza il numero degli autorevoli estimatori intervenuti sulla Gazzetta del Mezzogiorno che - di fronte alla ventilata ipotesi di una sua chiusura - ne hanno difeso la identità e il profondo legame con la nostra comunità nelle sue componenti intellettuali più rappresentative. Tutti hanno auspicato incoraggianti suggerimenti di continuità di un apprezzabile impegno civile e culturale. Il modo migliore di rendere merito e memoria per un trentennio di lavoro di un privato editore "atipico" che ha saputo preservare la sua editrice dai marosi delle denigrazioni, pubbliche e private.

Di Renato Russo ricordo che, negli anni di frequentazione della FUCI, era imbattibile nei tornei di tennis da tavolo, campione di un'attività sportiva che richiede destrezza, intuito, intelligenza e costanza. Qualità che lo sorreggono ancora oggi in un'impresa che conta non solo sulla sua preparazione culturale e sulle sue capacità organizzative, ma anche sulla serietà professionale dei suoi collaboratori più stretti, a cominciare dal coordinatore editoriale, Beppe Santo, sicura garanzia di continuità futura, che non è cosa di poco conto.

**Responsabile dell'Archivio della Resistenza
e della Memoria - Barletta*